

# LEZIONE STRANIERA

## Che caos nelle classi multirazziali

**Scuola di tutti i colori**  
Sempre di più gli alunni non italiani, talvolta addirittura in maggioranza. Fra timori e scarsità di aiuti, i presidi si inventano soluzioni fai-da-te.

di MASSIMO MORICI  
e ANTONELLA PALMIERI

**L**a preside apre un fascicolo con l'elenco delle nuove iscrizioni. Sfoglia i nomi: «Egiziano, marocchino, marocchino... italiano. Un italiano, bene. Per noi è sempre una soddisfazione quando gli italiani decidono di iscriversi qui, vuol dire che ci danno fiducia nonostante gli stranieri». A parlare è Emilia Ametrano, che guida l'Istituto comprensivo Ciresola in via Venini a Milano. Siamo in una zona ad alta densità di immigrati, dove nelle scuole gli italiani iniziano a scarseggiare. Tanto che l'anno scorso in una classe tre genitori italiani, visti i loro figli in esigua minoranza, li hanno portati via. Ora in quell'aula ci sono solo stranieri, anche se molti di loro sono nati a Milano e l'italiano lo parlano benissimo.

Oggi gli alunni stranieri in Italia sono 614 mila, nei prossimi anni la cifra è destinata a salire. In assenza di normative precise e di indirizzi ministeriali, le scuole italiane si inventano ricette pedagogiche e impazza il fai-da-te. Ci sono presidi che hanno posto limiti al numero di studenti stranieri in ogni classe, altri passano l'estate al telefono per distribuirli nelle scuole della città, altri ancora non considerano l'affollamento di stranieri un problema e compongono classi un po' >

> come capita, anche con gli italiani in minoranza. Altri lo considerano un valore aggiunto.

### Se gli italiani scappano

«Con tutti questi stranieri da seguire mio figlio verrà istruito come si deve?». L'inevitabile domanda scatta al momento dell'affissione dell'elenco delle classi, quando i genitori vedono cognomi non italiani tra i futuri compagni dei figli.

«C'erano 17 stranieri in una classe di 20 alunni» racconta un'insegnante della Ciresola. «Le mie colleghe non ce la facevano a seguire bene i ragazzi e in prima media sembrava svolgessero un programma di prima elementare». È andata a finire che i genitori italiani hanno ritirato i figli. Ma la nuova preside promette: «Quest'anno non ci sono italiani in minoranza nelle classi e comunque gli studenti stranieri saranno tenuti al passo».

La paura di avere un figlio che non venga seguito bene c'è, dilatata o fondata che sia. All'Istituto Gabelli di Torino una futura prima classe è stata cancellata perché i genitori di studenti italiani hanno preferito iscriverli in altre scuole dove la presenza di stranieri era minore. E spesso questa scelta ricade sulle scuole private. A Milano, per esempio, l'Istituto delle suore mantellate si è trovato a inserire, a metà quadrimestre, ragazzini spostati dai genitori perché nella scuola pubblica erano troppe le etnie, senza alcun insegnante di sostegno.

Ma quanto è motivato il timore della cattiva formazione degli alunni? «Si è detto che la paura dei genitori riguarda il rallentamento generale dell'andamento della classe» riassume Nunzia Del Vento, dirigente dell'Istituto Gabelli di Torino. «Questo succede quando mancano i fondi per la formazione degli insegnanti e per le attività integrative. Spesso invece è solo un problema socioculturale: la paura di perdere l'identità».

A Prato, da 20 anni Chinatown della Toscana, i genitori fuggono meno, perché, sostiene Alessandra Salvati, coordinatrice della commissione interculturale del-



la Marco Polo, «oggi i genitori italiani sanno che il bambino straniero non vuol dire un rallentamento della didattica».

## I facilitatori

Per assicurare una buona formazione agli stranieri ed evitare che gli italiani fuggano le scuole si sono attrezzate con i cosiddetti facilitatori. Nome con cui viene indicato un insegnante che si occupa di migliorare l'italiano di un alunno immigrato o di genitori stranieri. «Il facilitatore non è una figura istituzionalizzata e non si è stabilito neanche quale dovrebbe essere la sua formazione» precisa Enrico Papini, segretario generale della Flc Cgil. «Esiste una direttiva dell'anno scorso, firmata dall'ex ministro Giuseppe Fioroni, che prevedeva due figure di facilitatori: esterni (in collaborazione con enti e associazioni) o interni alla scuola, ma le direttive in materia sembrano scritte per classi con uno o due studenti stranieri, quando ora in alcune zone d'Italia ci sono classi formate per metà da stranieri».

I facilitatori si occupano di esaminare gli stranieri subito dopo l'iscrizione a scuola e in base al loro livello decidono quante ore di lezioni extra devono seguire. «In alcune scuole vi è una vera e propria commissione per l'inserimento stranieri» aggiunge Carola Garosci, dirigente della scuola media di via Santhià a Torino (25 per cento di stranieri) e coordinatrice dell'ufficio scolastico regionale.

le per le politiche giovanili e il diritto allo studio. «Si tratta di personalizzare l'insegnamento cercando di differenziare obiettivi e valutazioni» spiega ancora Cori Einaudi, facilitatore nelle scuole del 1° circolo di Cuneo. «Una volta il maestro entrava in classe e diceva: leggete da pagina a pagina. Oggi questo non può più succedere perché gli allievi costituiscono un uditorio troppo variegato. Un esempio è il dettato. È lo stesso per tutti, ma al momento di valutare, se dal bambino italiano si pretende il massimo, allo straniero si applicano parametri diversi, che tengano conto del suo livello linguistico e culturale».

## Come si arrangiano i presidi

Alcune regioni hanno insegnanti in più assegnati nell'organico, che a tempo pieno sono impiegati come facilitatori. Alla regione costano quanto un supplente e i soldi per pagarli sono stati in parte tro-

vati nei fondi che il ministero destina ogni anno alle aree a rischio dispersione scolastica e a forte processo migratorio.

L'anno scorso sono stati stanziati 53 milioni di euro, che sono stati gestiti dalle regioni. Alcune di esse, d'accordo con il governo, hanno ottenuto più personale nell'organico. Come la Lombardia, dove i facilitatori a tempo pieno sono 230. Poco più di 100 solo a Milano e provincia. E comunque non bastano: quest'anno gli uffici scolastici regionali hanno deciso di non assegnarne nessuno alla scuola media Rinaldi, vicino al parco Trotter a nord della città. A poche decine di metri c'è un'altra scuola, la Giacosa. I presidi si sono messi d'accordo e una delle due facilitatrici andrà in prestito alla Rinaldi per alcune ore.

Non tutte le scuole però hanno questa opportunità. A Prato, nella scuola Mascagni, gli stranieri sono il 40 per cento. «Davvero a Milano hanno ottenuto insegnanti in più?» domanda incredula Paola Pancini, direttore amministrativo. «Noi non ne abbiamo, ci arrangiamo con le risorse della scuola e con quelle del comune, che ci manda dei mediatori culturali. Quello che hanno a Milano è una benedizione del cielo».

La maggior parte delle scuole si organizza ritagliando ore agli insegnanti interni e pagandoli con fondi dell'istituto o comunali. Altre sopravvivono con fondi provinciali stanziati di volta in volta.

In tutta l'Umbria c'è solo un facilitatore a tempo pieno, ripartito per metà delle sue ore in provincia di Rieti e per l'altra metà in provincia di Perugia. E in una regione in cui ci sono oltre 13.500 alunni stranieri, di cui quasi 9 mila nati all'estero, è ovvio che una sola persona uomo non può coprire tutto il territorio.

Bastia Umbra è una cittadina di circa 21 mila abitanti nella piana fra Perugia e Assisi. Sui banchi delle scuole l'11 per cento di studenti è straniero. Per lo più figli di immigrati albanesi e romeni che lavo-

rano come operai nelle industrie locali. «Come vuole che facciamo...» sospira Loredana Mondellini, direttore didattico di Bastia, «utilizziamo i fondi dell'istituto per formare i nostri insegnanti. Questa estate otto di loro hanno seguito corsi per poter tenere lezioni di italiano come seconda lingua».

Anche nell'istituto comprensivo del Comune di Fidenza, in provincia di Parma, il direttore Adriano Grossi lamenta la mancanza di fondi. E racconta che i progetti si attuano su base volontaria: «Non ci sono risorse, sono gli insegnanti a doversi ingegnare per ritagliare dal loro orario normale le ore aggiuntive».

## Troppi stranieri? Ecco qualche soluzione

Nonostante la mancanza di fondi e di norme dettagliate in materia, le scuo-

le si sono organizzate. Il ministero l'anno scorso ha dettato alcune linee guida nelle quali vengono auspicati un numero equilibrato di alunni stranieri nelle classi, la creazione di reti fra le scuole e la presenza, se ritenuta necessaria, di un mediatore culturale.

Scelta comune a tutti gli istituti è offrire il corso di italiano per stranieri. Poi c'è la distinzione fra stranieri nati in Italia e non. «La situazione è articolata» spiega Fabrizia Belli, insegnante all'Istituto comprensivo Marco Polo di Prato: «ci sono bambini che arrivano dalla scuo-

## INUMERI

**L'Emilia-Romagna  
la più affollata di alunni  
stranieri. Milano  
ha il record fra le città.**

Alunni stranieri anno  
2007-08: **574.133**  
Alunni stranieri anno  
2008-09: **614.000**  
(previsione ministero)

**TRE LE REGIONI CON PIÙ  
ALUNNI STRANIERI**  
Lombardia: **137.485**  
Veneto: **70.466**  
Emilia-Romagna: **65.813**

**TRE LE REGIONI CON PIÙ  
ALUNNI STRANIERI  
IN PERCENTUALE**  
Emilia-Romagna: **11,8%**  
del totale alunni  
Umbria: **11,4%** del totale  
alunni  
Lombardia: **10,3%**  
del totale alunni

**TRE LE PROVINCE CON  
PIÙ ALUNNI STRANIERI**  
Milano: **53.398** (quasi  
quanto il Piemonte, che  
ha 55.448 alunni stranieri)  
Brescia: **23.461**  
Torino: **20.021**

la materna e sanno già molto bene l'italiano. Altri hanno fratelli più grandi che hanno frequentato le scuole e hanno imparato un po' la lingua da loro. Ci sono anche quelli che arrivano direttamente dal paese d'origine e non sanno niente».

Nell'Italia scolastica del fai-da-te c'è chi crede che gli stranieri in classe non debbano essere più della metà e se arrivano richieste di iscrizioni in più il preside si attacca al telefono. «Sono stato costretto a chiamare i colleghi qui intorno» racconta Francesco Cappelli, direttore delle scuole in via Giacosa a Milano, «per chiedere se potevano prendere un alunno straniero, perché io avevo raggiunto il limite nelle classi».

A Prato il comune ha firmato un protocollo con le scuole per avere la presenza di facilitatori a tempo pieno. E sui limiti nelle classi l'assessore comunale Giuseppe Gregori spiega: «Non abbiamo posto limiti nelle classi, ma lavoriamo prima sugli stradari, sui quartieri e le strade di riferimento di ciascuna scuola per dare un equilibrio al numero di italiani e stranieri. Ogni genitore è libero di iscrivere i figli dove vuole, però se chiede l'iscrizione in un istituto non assegnato alla strada di residenza, e non ci sono posti, deve andare da un'altra parte».

Una volta assortite le classi si parte con le lezioni. Ci sono istituti che portano i ragazzi stranieri in altre aule per seguire il corso d'italiano durante le ore di lettere e matematica. Altri hanno una politica diversa: l'italiano in classe va seguito perché così gli alunni imparano di più; per la matematica la scelta è più facile, essendo un linguaggio universale.

> Insomma ognuno ha le sue teorie, alcune tagliate ad hoc su ciascun alunno. Spiega Armida Hitaj, mediatrice culturale di origine albanese nelle scuole medie e superiori di Udine: «I ragazzi hanno anche programmi differenziati, capita che se gli italiani studiano Dante, quelli stranieri possono scegliere autori più facili».

### Preparati o no?

Le difficoltà per gli stranieri nella scuola italiana emergono chiaramente dai dati statistici: quasi la metà non è in regola con gli studi. Percentuale che sale al 70 per cento se si parla di stranieri 15enni. Le motivazioni, secondo il ministero, sono legate ai problemi di integrazione sociale e alla lingua italiana.

Tanti bocciati, dunque, ma non mancano i casi di istituti che, sprovvisti di insegnanti dedicati, li promuovono per evitare di porsi il problema. È accaduto l'anno scorso in una scuola media nella campagna umbra. Un ragazzo albanese è stato promosso all'esame di terza media e ha

deciso di iscriversi a istituto tecnico industriale di Terni. Accanto a lui altri tre ragazzi, di cui due appena arrivati in Italia. Di italiano sapevano poco o nulla e non riuscivano a seguire le lezioni. Gli insegnanti esasperati hanno posto il problema al preside che ha avvertito il comune. Sono stati incaricati dei mediatori che hanno tenuto 4 ore a settimana di lezioni di italiano ai ragazzi.

Buona conoscenza della lingua o no, gli stranieri dopo l'esame di terza media corrono proprio a iscriversi negli istituti professionali. «La maggioranza degli stranieri sceglie questo tipo di studi perché dopo 3 anni ha un diploma e l'italiano richiesto non è così complesso come nei licei» valuta Giovanni Fontana, dirigente scolastico dell'Ipsia di Conegliano.

La maggioranza, appunto, non tutti. Felicia, 14 anni, rumena, fa parte del 2 per cento di stranieri che in Lombardia si iscrivono a un liceo. È arrivata in Italia nel 2006, è stata inserita in una seconda media e lo scorso giugno è stata promossa con il massimo dei voti. «Sua madre è così orgogliosa» raccontano le insegnanti «che durante la festa di fine anno, con la consegna dei diplomi, aveva gli occhi puntati su di lei e non smetteva di piangere di gioia». Adesso Felicia frequenta un liceo scientifico. ●

## Marco Polo vendeva tappeti e D'Annunzio era un profeta rinascimentale

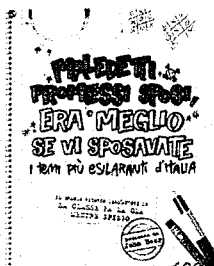
**TEMI (SURREALI) DEGLI STUDENTI** Come sta la scuola italiana? A giudicare dai temi degli alunni, merita al massimo un 4 e mezzo. È il voto giusto per M.O., studente di prima liceo classico a Milano, che scrive: «Ugo Foscolo nasce nel 1778 tra Zante e Zacinto». O per D.A., terza media, sempre a Milano, che comincia il tema su Giacomo Leopardi puntualizzando che «nacque a Recanati da un padre e una madre». Sembra di vedere la professoressa con i compiti davanti, indecisa se scoppiare a ridere o cambiare mestiere.

Jhon Beer, personaggio del web (un insegnante? Un bidello? Un blogger?) ha raccolto i temi più strampalati in un libro edito dalla Bur, *Maledetti Promessi sposi, era meglio se vi sposavate*, sottotitolo: *I temi più esilaranti d'Italia*. Come i precedenti successi dell'autore (*La classe fa la ola mentre spiego, L'alunno è stato assente causa assedio testimoni di Geova*, usciti per la Rizzoli nel 2007, e *Gli alunni intonano canti alpini durante l'ora di disegno*, pubblicato dalla Bur), il testo è frutto di un cliccatissimo blog, [www.notadisciplinare.it](http://www.notadisciplinare.it), dove Jhon Beer raccoglie i compiti in classe, le giustificazioni più surreali e le note disciplinari più strane.

La nuova raccolta degli strafalcioni scolastici, suddivisi per materia e senza distinzioni tra Nord e Sud, sta in bilico tra la dimostrazione del perché i nostri studenti sono tra i più ignoranti d'Europa e

l'elogio della loro inesauribile inventiva. I temi parlano da soli. Da uno su *I promessi sposi*: «Si orienta su un braccio del lago di Como, dove viveva l'avvocato Garbugli. Ci sono due ragazzi che si chiamano Renzo il Tramaccino e Lucia Monella che cercano in tutti i modi di sposarsi ma Don Abbondio non vuole perché ha paura di Don Rodrigo e si nasconde fra i vasi di coccio» (F.T., quarta ginnasio, Roma). Da uno su Gabriele D'Annunzio: «Fu un profeta rinascimentale del Novecento. Era un uomo strano, pieno di debiti ma faceva una vita da ricco. Si fece addirittura staccare una costola per stare più comodo a cavallo» (G.C., quinta ginnasio, Latina). Gli assiri e i babilonesi, secondo T.R., in prima in un liceo scientifico romano, sono così: «Vivevano all'interno dell'Eufrate in un paese pieno di tigrì». Secondo G.S., di una quarta ginnasio a Genova, «quando finalmente tornò a casa Ulisse trovò la sua isola invasa dai porci che mangiavano, bevevano e si facevano la moglie che nel tempo libero tesseva la lana».

Gli antichi romani? «Utilizzavano gli schiavi per lavorare. Se si ribellavano li impiccavano ai lampi della via Appia» (R.E., prima media, Cagliari). Marco Polo? «Si mise a vendere tappeti ai cinesi e tornò con un milione che per quel tempo erano tantissimi soldi» (L.F., terza media, Catania). E chi era Karl Marx? «L'inventore del comunismo e della povertà. Viveva in Russia in un gulasch» (D.A., terza media, Perugia). (Cristina Bassi)



## Per favore, dateci delle regole

### INTERVISTA

In mancanza di leggi dettagliate, i provvedimenti per affrontare l'elevato numero di stranieri in classe vengono scelti da ciascun istituto, sulla base delle linee guida del ministero dell'Istruzione e delle politiche locali. Ma quali sono le soluzioni migliori? *Panorama* l'ha chiesto a Giuseppe Milan, docente di pedagogia interculturale all'Università di Padova. **È opportuno prevedere limiti per il numero di stranieri nelle classi?**

C'è l'auspicio che nel territorio le scuole si mettano a disposizione per un'equa distribuzione, anche attraverso gli uffici scolastici provinciali. Le concentrazioni vanno evitate, sono pericolose perché contrarie all'idea di integrazione e perché potrebbero creare problemi alla didattica.

**Dovrebbero esserci pianificazioni a livello comunale sul numero di stranieri nelle classi?**

I comuni dovrebbero ancora prima dell'iscrizione a scuola interpellare le famiglie straniere, presentare le scuole in zona e aiutare i genitori a non concentrarsi in una scuola. Poi c'è un lavoro di base da svolgere con i genitori italiani. Bisogna far passare il concetto che si impara di più fra diversi che non chiudendosi nella nostra isola.

**Come va organizzata la didattica? Per far seguire i cor-**

**si d'italiano agli stranieri, meglio rinunciare all'ora di lettere o a un'altra?**

È difficile stabilire una graduatoria fra le discipline. Materie dove il lessico è importante, tipo storia, geografia, scienze, possono essere sacrificate per portare i ragazzi stranieri in altre aule e insegnare loro italiano. Che senso ha restare in classe nell'ora di storia se si capisce pochissimo? È importante organizzare corsi anche prima dell'ingresso a scuola, in luglio e agosto.

**Cos'altro potrebbe fare la politica?**

I facilitatori dovrebbero essere capillari in tutta Italia e invece ci sono zone d'ombra. Inoltre c'è bisogno di una normativa chiara che ne permetta la presenza. E poi le scuole devono dare vita a momenti d'incontro in cui si rifletta sull'importanza dell'intercultura, o a corsi di integrazione per gli adulti italiani e stranieri.

**All'estero come funziona?**

In Francia c'è la strategia dell'assimilazione. Nelle scuole viene imposto un sacrificio all'identità degli stranieri, pericoloso perché porta allo stesso disagio dei giovani in rivolta nelle banlieue. In Italia questo non si fa. Puntiamo sull'intercultura per evitare le isole di emarginazione.

**Nell'equilibrio fra italiani e stranieri, come vanno considerati i figli di immigrati nati in Italia che parlano bene l'italiano?**

Un ragazzo straniero desidera far parte del gruppo di italiani. A livello scolastico il rischio è la perdita di radici, pericolosa per i ragazzi. Gli stranieri vanno messi in contatto con la nostra cultura senza che perdano la loro.